

TEATRO LA RECENSIONE

La Aung San Suu Kyi delle Albe: la vera bontà è quella di chi si sacrifica

di ALESSANDRO FOGLI

RAVENNA. È distante la Birmania? Dopo la visione di "Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi" lo è molto meno. E non perché il nuovo spettacolo del Teatro delle Albe, raccontandoci una buona fetta della storia recente di questo paese della penisola indocinese, colmi una distanza sostanzialmente fisica in senso lato - molti di noi probabilmente non sanno nemmeno dove sia esattamente, la Birmania, né cosa vi accada da oltre mezzo secolo - ma perché le vicende di Aung San Suu Kyi, che per il suo paese sta da sempre consumando la vita, sono molto molto più vicine al nostro vissuto di cittadini occidentali di quanto si possa sospettare.

Come avvenuto nel precedente "Pantani", le Albe scelgono la storia di una persona non (solo) per indagarne il microcosmo ma per traslarne la vita a un livello universale, emblema-

tico, connettendola, tramite un modo di fare teatro sempre rivolto alla comunità, maieutico, essoterico, a un immaginario che ci è immediatamente familiare. La vita di Aung San Suu Kyi - che dal 1988 combatte un'instancabile battaglia non cruenta contro la dittatura in-

La storia della Mandela dell'Asia, un potente affresco della vicenda di un popolo

staurata in Birmania nel 1962, subendo per questa ventun anni di arresti domiciliari - porta con sé questioni immani, slegate da qualsivoglia luogo, tempo o distanza, quali il significato di democrazia, di libertà, di giustizia, di resistenza, il concetto di dignità e diritti umani. Un compito dunque tutt'altro che semplice per il regista e drammaturgo Marco Martinelli,

che insieme a Ermanna Montanari concepisce uno spettacolo fatto di potenti contrasti: tra l'ambientazione onirica e la tragicissima vicenda narrata, tra l'oscurità del palco e la luminosità, fisica e spirituale di Suu, tra l'intimità della protagonista e la sua attività politica, tra il registro dei fantasmi che popolano la scena - quasi teneri quelli animisti da cui Suu era spaventata da bimba, ben più inquietanti quelli dei generali che si sono succeduti nella catastrofe

birmana - addirittura tra la musica, con le composizioni orientaleggianti e sintetiche di Luigi Ceccarelli a rincorrersi con lo struggente "Canon" di Pachelbel. Ma su tutto, lei, la Aung San Suu Kyi di un'Ermanna Montanari ancora una volta in stato di grazia, in quest'occasione lontana dalle figure di donne oscure e fatali



"VITA AGLI ARRESTI DI AUNG SAN SUU KYI" Lo spettacolo del Teatro delle Albe dedicato alla leader Birmana, è in scena al teatro Rasi di Ravenna fino al 13 dicembre

(ma anche uomini, come dimostrato ne "L'avarò", da Alcina a Rosvita da Leben a "Sterminio" fino a "La mano", per calarsi in un personaggio indistruttibile, fatto solo di luce e purezza, che l'attrice trasforma in una quieta tempesta, in una travolgente sinfonia sussurrata. Accanto a lei, Roberto Magnani, Alice Protto e Max Rasso (la sua perizia in scena

Martinelli e Montanari sfornano uno spettacolo fatto di potenti contrasti

ormai non è più una sorpresa) incarnano con estrema fluidità una variegata pletora di personaggi (spiriti, militari, generali vari, giornalisti) e danno voce

al coro, elemento cardine del teatro di Martinelli.

"Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi" è un affresco magistrale della storia di un popolo e della sua guida, ma è anche un assalto lanciato in resta in difesa di una scelta a cui non si crede più, quella della bontà, «la vera eresia», come la definisce Martinelli, «il non abbandonarsi alla corrente della barbarie, della distruzione, all'andazzo noioso, centenario del mondo. Eretico non è il buonismo o la bontà mielata della pubblicità: è chi sacrifica sé stesso, chi fa

della propria vita un tempo per gli altri e non solo per sé».

Lo spettacolo sarà replicato al teatro Rasi fino al 14 dicembre.

● Info: 0544 36239